

Le decisioni del plenum del CC del PC cecoslovacco

Gli echi nel mondo dell'iniziativa di Hanoi

DALLA PRIMA PAGINA

Dubcek sostituisce Novotny come segretario del Partito

Novotny mantiene la carica di Presidente della Repubblica

Dal nostro inviato

PRAGA, 5. Il compagno Dubcek è il nuovo primo segretario del Partito comunista cecoslovacco. Tale carica era detenuta sino ad oggi da Antonin Novotny, che è anche il presidente della Repubblica cecoslovacca. Sostituito nel primo posto, Novotny conserva il secondo. La decisione è stata presa dal Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco, durante una sua sessione che era in corso da tre giorni a Praga. La sua adozione rientra nel quadro di una redistribuzione delle massime cariche del paese, imperniata su una separazione delle due altissime funzioni di presidente della repubblica e di primo segretario del partito, da molti anni concentrate nelle mani di una sola persona e precisamente in quelle del compagno Novotny.

Le decisioni sono state annunciate da un comunicato ufficiale. Nella stessa occasione il Comitato centrale, secondo informazioni che sinora non hanno trovato conferma, avrebbe deciso di proporre all'Assemblea nazionale che il posto di primo ministro sia detenuto da Lenart, sia affidato al compagno Cernik, sino ad oggi vicepresidente del consiglio. Va segnalato che il nuovo primo segretario del partito, Dubcek, è di nazionalità slovacca come Lenart: anzi, egli era sino ad oggi, e per il momento è tuttora, il segretario del partito comunista slovacco. La sostituzione di Lenart con Cernik mirerebbe quindi anche a conservare nelle massime cariche del paese quell'equilibrio fra ceca e slovacchi che è una delle responsabilità tradizionali nella vita politica di Praga.

La decisione odierna corona una lunga fase di discussioni e di battaglia politica, che era aperta nel Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco da qualche tempo. Essa può essere considerata quindi come la soluzione di una crisi non facile, raggiunta attraverso un dibattito altamente responsabile, che ha avuto stadi successivi. Un primo stadio si ebbe nell'ottobre scorso, in un'altra riunione del Comitato centrale quando per la prima volta fu avanzata la proposta di scindere nella figura di due diverse persone le cariche di primo segretario del partito e di presidente della Repubblica.

Il dibattito è ripreso nel Comitato centrale durante la sessione che si è tenuta in dicembre, nella settimana prima di Natale, e che dovette essere interrotta proprio per via delle feste di fine d'anno: quella che è cominciata la mattina del 3 gennaio era quindi, in pratica, la stessa sessione di dicembre che continuava. Essa si è conclusa nella giornata di oggi. Nel frattempo, le misure per risolvere i grossi problemi sollevati sono state concordate da una commissione che comprendeva, oltre al Presidente del Comitato centrale, con i suoi dieci membri effettivi, anche dodici delegati delle diverse regioni in cui la Cecoslovacchia è amministrativamente divisa. Sottoposte al

Comitato Centrale attraverso questa procedura, le decisioni odierne sono state approvate all'unanimità: questo particolare ha un suo valore, se si tiene presente che al risultato così ottenuto si è giunti attraverso un dibattito estremamente esplicito. Per semplificare, si può dire che nella loro fase ultima le due tesi in presenza si erano concentrate su due ordini di argomenti. L'opportunità di una separazione personale delle due massime funzioni non era più contestata. Da un lato, se ne sarebbe però voluto rinviare l'attuazione, soprattutto perché si riteneva che la situazione internazionale non fosse propizia in questo momento ad un tale passo. Dall'altro, si pensava invece che l'indubbio valore democratico della decisione proprio in questo momento sarebbe stato particolarmente apprezzato dall'opinione pubblica e avrebbe quindi consentito al paese di affrontare meglio i problemi che gli stanno di fronte.

Attorno a questo dibattito le discussioni che erano in corso nell'ambito del Comitato centrale (e su cui negli ultimi tempi erano trapelate all'esterno alcune indiscrezioni, di cui era comunque difficile valutare l'attendibilità) hanno naturalmente consentito di affrontare un esame critico di tutti i principali temi della politica cecoslovacca: da quello, appunto, della corretta applicazione della politica nazionale del Partito comunista nei rapporti fra ceca e slovacchi, concepiti come due nazioni dotate di uguali diritti, a quello della riforma economica, dei rapporti con le forze culturali del paese e della democrazia interna di partito. Non risulta invece che il dibattito abbia mai toccato i problemi della politica internazionale: del resto, nello stesso comunicato ufficiale sulle decisioni prese, è stata confermata la piena solidarietà del Comitato centrale con tutto il campo socialista e, in particolare, con l'Unione Sovietica.

Alexandr Dubcek, il nuovo primo segretario del Partito, è relativamente giovane, essendo nato nel 1921. È di una famiglia operaia di tradizioni comuniste, suo padre essendo stato uno dei fondatori del partito slovacco. Fu partigiano durante la guerra quando ancora lavorava come operaio, e partecipò quindi alla insurrezione popolare slovacca del 1944. Egli era dal 1963 membro del Presidium del Partito cecoslovacco oltre che primo segretario del Partito slovacco.

Giuseppe Boffa

Nicosia proibita ai membri della giunta turco-cipriota

NEW YORK, 5. L'ambasciatore cipriota presso l'ONU ha trasmesso a U Thant il testo di una dichiarazione di Makarios con la quale il presidente della Repubblica turca-cipriota, costituita la settimana scorsa, di entrare nel quartiere turco di Nicosia o di uscire.

Le Monde contesta la «buona fede» USA



DA HANOI - La foto è stata scattata a una trentina di chilometri dalla base di Da Nang, oggetto in questi giorni di un forte attacco del partigiani sud-vietnamiti. I tre marines guardano un campo di riso.

Il quotidiano «Le Monde» dedica oggi il proprio editoriale al problema del Vietnam, e formula giudizi particolarmente severi nei confronti della diplomazia americana. «Già nell'aprile del 1965», scrive il giornale, «la dichiarazione in quattro punti di Pham Van Dong era stata oggetto, da parte americana, di una sistematica distorsione, allo scopo di presentarla come troppo dura. In questa disputa della buona fede, Hanoi propone e Washington dispone a suo piacere del significato di una affermazione di confine, che non si prestano tuttavia ad esegui. Gli Stati Uniti che esitano oggi ad ammettere la buona fede del loro avversario, hanno tuttavia male sopportato che la loro fosse messa in dubbio».

Il quotidiano parigino nota a questo punto che per gli americani una condizione essenziale per la cessazione del conflitto è l'instaurazione nel Vietnam del sud di un regime «forte» e anticomunista e che questa condizione non lascia grandi speranze né di riunificazione né di pace.

Bombe americane a 15 km dal confine con la Cina

Commento alla crisi di dicembre

Pravda: l'Algeria ha bisogno di unità

MOSCA, 5. «Il consolidamento di tutte le forze progressiste, patriottiche e socialiste, capaci di contrastare l'imperialismo ed il pericolo di destra, è diventato una premessa vitale indispensabile per l'ulteriore movimento in avanti dell'Algeria», scrive oggi sulla Pravda Birjuzov. Nel ricordare il fallimento della sollevazione militare nell'ottobre del 15 dicembre, l'autore rileva che essa non ha trovato l'atteso sostegno né presso l'esercito algerino, né presso il popolo, il quale ha «un atteggiamento negativo verso i tentativi di risolvere con la guerra civile i problemi economici-sociali giunti a maturazione». «Il popolo algerino, liberatosi dal giogo coloniale, ha operato una scelta socialista. Esso si sforza di consolidare la indipendenza del proprio paese, di liberarlo dallo strapotere del capitalismo straniero, di elevare il tenore di vita, di costruire uno Stato realmente democratico». In relazione agli ultimi avvenimenti in Algeria, si rileva nell'articolo, taluni commentatori occidentali fanno delle previsioni sulla possibilità che l'Algeria respinga la scelta socialista. Ma Bumedien, nel suo intervento in occasione della liquidazione della rivolta, ha nuovamente confermato la scelta socialista ed ha concluso il suo discorso con le parole: «Evviva la rivoluzione socialista».

Nell'articolo si dice che «la pesante eredità coloniale, lo sfacelo economico, la continua dipendenza dell'economia algerina dal sistema capitalistico mondiale, l'esistenza di un gran numero di disoccupati complicano considerevolmente la soluzione dei problemi maturi».

L'autore rileva la grande importanza che riveste, sotto questo punto di vista, lo sviluppo dell'attività del Fronte di liberazione nazionale. «Il desiderio di consolidare il partito, come forza direttiva del paese», scrive l'autore «è pienamente comprensibile, poiché per la soluzione dei problemi democratici generali e per l'ulteriore progresso sulla via delle trasformazioni sociali progressiste è indispensabile una forza politica organizzata».

Fra le artiglierie israeliane e giordane

Sei ore di fuoco sul Giordano

Si estendono le azioni di sabotaggio del Fronte popolare di liberazione della Palestina

IL CAIRO, 5. Un violento scontro a fuoco, durato sei ore, è avvenuto questa mattina fra le forze israeliane e quelle giordane in varie zone lungo il fiume Giordano. Gli israeliani hanno avuto tre feriti mentre non sono note le perdite giordane. I primi colpi sono stati sparati e non è stato ancora possibile stabilire chi abbia aperto il fuoco - dalle posizioni israeliane e giordane presso il ponte Um Al-Shurai. Si è trattato inizialmente di un violento scambio di fucileria, al quale è seguito quello delle artiglierie che si è esteso lungo il Giordano. Al duello delle artiglierie è poi subentrata una serie di scontri cui hanno partecipato reparti delle opposte fazioni. Alle unità locali (le 10 italiane) le armi hanno fatto. I primi colpi erano stati sparati alle 14,5.

La zona dei combattimenti è la stessa che vide, il 21 giugno scorso, il più violento scontro fra giordani e israeliani dalla fine della guerra e nel quale gli occupanti avevano dovuto ricorrere all'impiego di aerei da contrapporre ai carri armati giordani.

Gli obiettivi che Washington persegue nel Vietnam sono difficilmente conciliabili con la pace

PARIGI, 5. Il quotidiano «Le Monde» dedica oggi il proprio editoriale al problema del Vietnam, e formula giudizi particolarmente severi nei confronti della diplomazia americana. «Già nell'aprile del 1965», scrive il giornale, «la dichiarazione in quattro punti di Pham Van Dong era stata oggetto, da parte americana, di una sistematica distorsione, allo scopo di presentarla come troppo dura. In questa disputa della buona fede, Hanoi propone e Washington dispone a suo piacere del significato di una affermazione di confine, che non si prestano tuttavia ad esegui. Gli Stati Uniti che esitano oggi ad ammettere la buona fede del loro avversario, hanno tuttavia male sopportato che la loro fosse messa in dubbio».

Il quotidiano parigino nota a questo punto che per gli americani una condizione essenziale per la cessazione del conflitto è l'instaurazione nel Vietnam del sud di un regime «forte» e anticomunista e che questa condizione non lascia grandi speranze né di riunificazione né di pace.

Gli aggressori sono tornati su Hanoi e Haifong in 24 ore hanno compiuto 13 «missioni» violenti scontri nel Sud

SAIGON, 5. Gli aerei americani hanno ieri attaccato obiettivi a 15 chilometri dal confine con la Cina popolare, la periferia di Hanoi e la città di Haifong, sganciando bombe a scoppio ritardato nelle acque del porto e danneggiando una nave sovietica, con un'azione che si è ripetuta, massiccia ogni volta che si è protratta la possibilità di avviare contatti diplomatici e iniziare conversazioni sul problema vietnamita. Dagli aerei sono tornati ad attaccare la zona di Hanoi a 10-20 km. dalla città. È stato il terzo giorno consecutivo che gli attacchi sono ripetuti. L'azione è stata ripetuta proprio mentre le cancellerie erano in azione per costringere gli Stati Uniti a sospendere i bombardamenti, misura necessaria per consentire di avviare i contatti con Hanoi. Gli attacchi sulla capitale vietnamita, su Haifong e nella fascia di confine con la Cina popolare, dimostrano che l'azione è stata ripetuta proprio mentre le cancellerie erano in azione per costringere gli Stati Uniti a sospendere i bombardamenti, misura necessaria per consentire di avviare i contatti con Hanoi. Gli attacchi sulla capitale vietnamita, su Haifong e nella fascia di confine con la Cina popolare, dimostrano che l'azione è stata ripetuta proprio mentre le cancellerie erano in azione per costringere gli Stati Uniti a sospendere i bombardamenti, misura necessaria per consentire di avviare i contatti con Hanoi.

Interesse del governo canadese per la proposta di Hanoi

OTTAWA, 5. Un portavoce del governo canadese ha definito «interessanti e forse promettenti» le ultime prese di posizione vietnamite e ha aggiunto che il Canada è pronto a dare eventualmente la sua opera per facilitare colloqui di pace. Il governo canadese, che in passato si è ripetutamente pronunciato per la liquidazione dei bombardamenti americani, ha preso contatto con quello di Washington e con «parecchi altri paesi». «Non è impossibile - ha detto il portavoce - che lo intervento della commissione internazionale di controllo del Nord, in un comunicato è detto che «la presidenza di Nixon è pronta a dare un'occhiata a una proposta di pace col sospeso di un anno».

Harold Wilson a Mosca il 22 gennaio

MOSCA, 5. L'ambasciatore inglese a Mosca ha annunciato oggi che il Primo ministro Harold Wilson effettuerà una visita ufficiale in Unione Sovietica il 22 gennaio, accompagnato dal ministro socialista Kossighin dal 22 al 24 gennaio.

Nave URSS

fermi, essa chiede la punizione dei responsabili e l'adozione di misure urgenti ed efficaci dirette ad evitare un ripetersi di tali azioni, e, dopo aver annunciato la decisione di proteggere adeguatamente le navi sovietiche, ammonisce che «il governo americano si assumerà tutta la responsabilità per le gravi conseguenze che deriveranno da atti aggressivi compiuti dalle forze armate statunitensi contro le navi dell'URSS». Alla notizia Washington ha reagito con una ipocrita dichiarazione del portavoce del Dipartimento di Stato, il quale ha detto che l'inchiesta in corso «non ha né confermato né smentito» le accuse sovietiche e che se l'incidente c'è stato, esso «è avvenuto inavvertitamente».

«Come si vede Mosca ha circoscritto la sua protesta diplomatica all'episodio in sé senza riferimenti al contesto politico militare in cui l'episodio si colloca, ma non può sfuggire ad alcuno il fatto che al centro del documento si dà la preterita riaffermazione dell'URSS non tollererà a nessun costo tentativi di qualsiasi natura che tendano a ostacolare i suoi legami logistici (e quindi economici ed umanitari) con il Vietnam democratico. Da vari giorni, d'altro canto, la stampa sovietica è andata denunciando e documentando l'accelerazione dell'aggressione aerea alla RDV e i preparativi di una estensione del conflitto alla Cambogia e al Laos, ponendo in relazione alla presenza di Canberra fra Johnson e i suoi satelliti asiatici il cui successo politico - nel giudizio dei sovietici - è consistito nel rigettare le condizioni basilari di un negoziato con la RDV e il FNL. Gli osservatori hanno registrato questi fatti contrapposti alle parole che con ipocresia e con grinta aggressiva venivano pronunciate a Washington. Dichiarazioni come quelle recenti di Rusk circa le condizioni che gli americani porrebbero alla cessazione (per di più temporanea) dei bombardamenti contro la RDV non hanno avuto nella capitale sovietica alcuna eco, se non come un'occasione per riaffermare che l'URSS appoggia pienamente la linea di condotta di Hanoi e del FNL».

Senatori USA

ti e dichiarandosi pronto a parlare. Non abbiamo nulla da perdere a fare questa prova. Se i negoziati non vanno in porto, potremo sempre ricominciare ad ammazzarli...». Anche la stessa voce epiphanica di Johnson, che ha fatto il governo «ha ignorato in passato più di una possibilità di negoziare» e si è chiesto se non stia oggi facendo altrettanto. «Sono convinto - ha detto il senatore - che non ora reali possibilità di scendere e sono del parere che il governo debba ordinare subito la cessazione dei bombardamenti». McCarthy ha dichiarato inoltre che la politica di Johnson contrasta con i principi che egli stesso aveva promesso di osservare durante la campagna elettorale. «È necessario - ha concluso il senatore - riesaminare la questione di immediate trattative con il FNL e dell'inizio di un ritiro graduale delle truppe americane dal Vietnam».

Il Chicago Sun-Times ha invitato i suoi lettori a partecipare alla campagna per l'inizio di colloqui di pace in viando alla Casa Bianca lettere e telegrammi in tal senso. Dal canto suo, il New York Times ha scritto: «È chiara mente giunto per Johnson il momento di compiere un passo per avviare la discussione dell'unico modo di farlo è porre fine ai bombardamenti».

I socialdemocratici di Bonn auspicano la fine immediata dei bombardamenti

BOSS, 5. La presidenza del partito socialdemocratico della Germania occidentale (di cui fa parte il ministro degli Esteri Willy Brandt) ha auspicato oggi l'immediata sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord. In un comunicato è detto che «la presidenza aderisce alla proposta del segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, di aprire la via a trattative di pace col sospeso immediato dei bombardamenti americani sul Vietnam del Nord». A questo passo dovrebbe seguire trattative per l'armistizio fra tutti gli interessati. L'SPD lancia così un appello affinché siano prese le loro disposizioni ad aprire trattative di pace con l'altro parte».

Harold Wilson a Mosca il 22 gennaio

MOSCA, 5. L'ambasciatore inglese a Mosca ha annunciato oggi che il Primo ministro Harold Wilson effettuerà una visita ufficiale in Unione Sovietica il 22 gennaio, accompagnato dal ministro socialista Kossighin dal 22 al 24 gennaio.

SIFAR

tanto dal clima di mezza verità (e di mezza bugie) nel quale alcuni ambienti del governo hanno cercato di avvolgere tutto l'affare», ma da precisi dati di fatto. Noi, per esempio siamo in grado di affermare che esistono attualmente almeno tre diverse versioni dell'inchiesta sulle cosiddette «deviazioni» del servizio di controspionaggio italiano. La commissione Beolchini nacque da un compromesso, frutto del rifiuto del governo di accettare la proposta comunista per condurre l'indagine, venne quindi costituito un triumvirato amministrativo, composto, oltre che dal gen. Beolchini, che lo presiede, da gen. Turriti e

Dalla prima pagina

dal consigliere di Stato Lugo. Dopo la conclusione di questa indagine amministrativa, il governo parlò di «deviazioni» del servizio di spionaggio, e senza stabilire nessun collegamento con esse, annunciò la decisione di «deviazioni» del servizio di spionaggio (ex capo del SIFAR) dalla carica, successivamente occupata, di capo di Stato maggiore dell'Esercito. Evidentemente, per prendere una decisione così drastica, gli elementi emersi attraverso il rapporto dovevano essere di eccezionale gravità. Il ministro non fece accenno, infatti, nel corso di un suo intervento in Parlamento. Ma questo fa parte di cronache parlamentari note da tempo. Successivamente, quando il ministro ha trasmesso alla magistratura le risultanze del rapporto Beolchini, nel quadro del procedimento giudiziario aperti nel frattempo contro un settimanale che aveva pubblicato una parte dello scomparso fascicolo del SIFAR intestato a Saragat, il sostituto procuratore della Repubblica, Magri, ha fatto intendere di non poter andare avanti per mancanza di documenti.

Fino a questo punto, le versioni dell'inchiesta sono due: quella originale e quella purgata dal ministro della Difesa - e, per questo, è escluso di parti che si riferiscono più strettamente al funzionamento del servizio di spionaggio. Successivamente, con la sua nomina a magistrato, Ma ecco il punto: è proprio questo il testo giunto nelle mani dei giudici? Non sembra. Il gen. Tremelloni, infatti, nonostante gravi mutilazioni, restavano alcune parti che configuravano reati comuni di vario genere (quali di natura militare, di natura amministrativa, sulla base di essa, i giudici rifiutano di andare avanti).

Perché il testo Tremelloni - che è stato inviato agli altri due - non è giunto a Palazzo di Giustizia? Chi ha fatto le cancellazioni ulteriori? La risposta può essere abbastanza semplice: l'unico persona che aveva l'autorità per farlo è l'on. Moro. È stato dunque lui ad espurgare ciò che Tremelloni ha poi abbondantemente espurgato.

Anche su questo il governo dovrà dare una risposta. Dalla vicenda che è stata chiamata «inchiesta Manes», insieme alle gravi responsabilità politiche, emerge anche una semplice verità amministrativa: è scomparsa di troppi ostacoli e di troppe mine. In quest'esperienza, vi è la ricerca della possibilità di dare la parola al Parlamento.

Dopo la riunione dell'altra sera a Palazzo Chigi tra Moro, Turriti e Tremelloni, il presidente del Consiglio si è incontrato con Saragat. Ufficialmente, nulla è stato riferito sulle decisioni prese per il rapporto Manes, ma è noto che è stato considerato un segreto di Stato o se a partire dal 13, alla ripresa del processo De Lorenzo. Esistono, in materia, le foto in aula. Intorno a questa decisione si è creata addirittura un'atmosfera di «top secret», tanto che la stessa voce epiphanica di Johnson, che ha fatto il governo «ha ignorato in passato più di una possibilità di negoziare» e si è chiesto se non stia oggi facendo altrettanto. «Sono convinto - ha detto il senatore - che non ora reali possibilità di scendere e sono del parere che il governo debba ordinare subito la cessazione dei bombardamenti».

Senatori USA

Il Chicago Sun-Times ha invitato i suoi lettori a partecipare alla campagna per l'inizio di colloqui di pace in viando alla Casa Bianca lettere e telegrammi in tal senso. Dal canto suo, il New York Times ha scritto: «È chiara mente giunto per Johnson il momento di compiere un passo per avviare la discussione dell'unico modo di farlo è porre fine ai bombardamenti».

SIFAR

tanto dal clima di mezza verità (e di mezza bugie) nel quale alcuni ambienti del governo hanno cercato di avvolgere tutto l'affare», ma da precisi dati di fatto. Noi, per esempio siamo in grado di affermare che esistono attualmente almeno tre diverse versioni dell'inchiesta sulle cosiddette «deviazioni» del servizio di controspionaggio italiano. La commissione Beolchini nacque da un compromesso, frutto del rifiuto del governo di accettare la proposta comunista per condurre l'indagine, venne quindi costituito un triumvirato amministrativo, composto, oltre che dal gen. Beolchini, che lo presiede, da gen. Turriti e

Dalla prima pagina

dal consigliere di Stato Lugo. Dopo la conclusione di questa indagine amministrativa, il governo parlò di «deviazioni» del servizio di spionaggio, e senza stabilire nessun collegamento con esse, annunciò la decisione di «deviazioni» del servizio di spionaggio (ex capo del SIFAR) dalla carica, successivamente occupata, di capo di Stato maggiore dell'Esercito. Evidentemente, per prendere una decisione così drastica, gli elementi emersi attraverso il rapporto dovevano essere di eccezionale gravità. Il ministro non fece accenno, infatti, nel corso di un suo intervento in Parlamento. Ma questo fa parte di cronache parlamentari note da tempo. Successivamente, quando il ministro ha trasmesso alla magistratura le risultanze del rapporto Beolchini, nel quadro del procedimento giudiziario aperti nel frattempo contro un settimanale che aveva pubblicato una parte dello scomparso fascicolo del SIFAR intestato a Saragat, il sostituto procuratore della Repubblica, Magri, ha fatto intendere di non poter andare avanti per mancanza di documenti.

Fino a questo punto, le versioni dell'inchiesta sono due: quella originale e quella purgata dal ministro della Difesa - e, per questo, è escluso di parti che si riferiscono più strettamente al funzionamento del servizio di spionaggio. Successivamente, con la sua nomina a magistrato, Ma ecco il punto: è proprio questo il testo giunto nelle mani dei giudici? Non sembra. Il gen. Tremelloni, infatti, nonostante gravi mutilazioni, restavano alcune parti che configuravano reati comuni di vario genere (quali di natura militare, di natura amministrativa, sulla base di essa, i giudici rifiutano di andare avanti).

Perché il testo Tremelloni - che è stato inviato agli altri due - non è giunto a Palazzo di Giustizia? Chi ha fatto le cancellazioni ulteriori? La risposta può essere abbastanza semplice: l'unico persona che aveva l'autorità per farlo è l'on. Moro. È stato dunque lui ad espurgare ciò che Tremelloni ha poi abbondantemente espurgato.

Anche su questo il governo dovrà dare una risposta. Dalla vicenda che è stata chiamata «inchiesta Manes», insieme alle gravi responsabilità politiche, emerge anche una semplice verità amministrativa: è scomparsa di troppi ostacoli e di troppe mine. In quest'esperienza, vi è la ricerca della possibilità di dare la parola al Parlamento.

Dopo la riunione dell'altra sera a Palazzo Chigi tra Moro, Turriti e Tremelloni, il presidente del Consiglio si è incontrato con Saragat. Ufficialmente, nulla è stato riferito sulle decisioni prese per il rapporto Manes, ma è noto che è stato considerato un segreto di Stato o se a partire dal 13, alla ripresa del processo De Lorenzo. Esistono, in materia, le foto in aula. Intorno a questa decisione si è creata addirittura un'atmosfera di «top secret», tanto che la stessa voce epiphanica di Johnson, che ha fatto il governo «ha ignorato in passato più di una possibilità di negoziare» e si è chiesto se non stia oggi facendo altrettanto. «Sono convinto - ha detto il senatore - che non ora reali possibilità di scendere e sono del parere che il governo debba ordinare subito la cessazione dei bombardamenti».

Senatori USA

Il Chicago Sun-Times ha invitato i suoi lettori a partecipare alla campagna per l'inizio di colloqui di pace in viando alla Casa Bianca lettere e telegrammi in tal senso. Dal canto suo, il New York Times ha scritto: «È chiara mente giunto per Johnson il momento di compiere un passo per avviare la discussione dell'unico modo di farlo è porre fine ai bombardamenti».

SIFAR

tanto dal clima di mezza verità (e di mezza bugie) nel quale alcuni ambienti del governo hanno cercato di avvolgere tutto l'affare», ma da precisi dati di fatto. Noi, per esempio siamo in grado di affermare che esistono attualmente almeno tre diverse versioni dell'inchiesta sulle cosiddette «deviazioni» del servizio di controspionaggio italiano. La commissione Beolchini nacque da un compromesso, frutto del rifiuto del governo di accettare la proposta comunista per condurre l'indagine, venne quindi costituito un triumvirato amministrativo, composto, oltre che dal gen. Beolchini, che lo presiede, da gen. Turriti e